

Il 12 Agosto 2013 [Giovanni Fois](#) ci ha improvvisamente lasciati. La sua appassionata ed instancabile attività per approfondire e far conoscere il pensiero di P. Teilhard de Chardin è ben nota a tutti coloro che lo hanno conosciuto!

Nel 1972 fondò il "Centro di Documentazione Teilhard de Chardin", che poi prese il nome di "Centro di Documentazione Teilhard de Chardin sul futuro dell'Uomo": un ricchissimo archivio emero-bibliografico di ampio respiro multiculturale e multilingue. Molti studiosi di Teilhard, compreso il sottoscritto, hanno sempre avuto da Giovanni la sua pronta e preziosa collaborazione.

Di lui mi piace anche ricordare la schiettezza del pensiero e la passione con la quale lo sosteneva, ma soltanto per spronare noi, "teihardiani", ad un impegno personale più efficace.

Il 10 agosto 2013, nel nostro ultimo collegamento telefonico, egli mi suggerì di sensibilizzare in qualche maniera Papa Francesco affinché P. Teilhard de Chardin sia sepolto in un luogo più degno ed accessibile (come già proposto¹) ... è stato il suo *ultimo* desiderio!

Per onorare la memoria di Giovanni pubblichiamo un intervento del Cardinale C.M. Martini che egli inserì nel suo blog bioantroposfera il 1° Settembre 2012 con il titolo:

La spiritualità di Teilhard nel ricordo del Card. Martini

presentandolo in tal modo: *«Il Cardinale Carlo Maria Martini ci ha lasciati non senza averci trasmesso, attraverso la sua testimonianza di uomo e di sacerdote, la spinta per costruire una Chiesa nuova che fosse vicina all'Uomo per accompagnarlo verso l'unione finale con il Cristo redentore ed evolutore. Moltissime riflessioni del Cardinale sono intrise di quella passione per l'Uomo che è stata il leit-motiv della vita di Teilhard de Chardin.*

Da quel che sappiamo il Cardinale aveva tra i suoi libri alcuni testi del Padre Gesuita: Il Fenomeno Umano, l'Ambiente Divino e da ultimo L'Orizzonte dell'Uomo.

Lo scritto che qui vi presentiamo era stato pubblicato dal quotidiano Avvenire [del 15 dicembre 2007] ed era stato da noi riproposto alcuni anni fa su questo blog. Ve lo riproponiamo oggi per dimostrarvi come lo spirito del Cardinale fosse permeato della stupenda visione di Padre Teilhard».

F. Mantovani

«Che cosa può significare l'"universalismo" nel rapporto fra religioni e culture? Per rispondere a questa domanda, personalmente mi sarei piuttosto ispirato prima alla scienza, poi alle Scritture. Sarei partito cioè dalla definizione fisica di universo, così come viene data dagli astronomi e dai fisici.

Essi parlano anzi oggi di "multiverso" intendendo così che non riusciamo a cogliere i limiti delle realtà nelle quali siamo immersi e che forse esistono altre realtà analoghe con le quali, almeno per il momento, non comunichiamo. Ciò ha a che fare anche con il desiderio che sentiamo di totalità e insieme con l'impossibilità pratica di raggiungerla. Anche se rimane vera la frase di Pascal: *«Tous les corps, les firmaments, les étoiles, la terre et ses royaumes, ne valent pas le moindre des esprits: car il connait tout cela, et soi»*, rimane parimenti vero che tutto in questo universo nostro è costruito a partire dalla materia, che è quindi la prima "universalità", pur se debole, che noi tocchiamo senza riuscire a misurarla a fondo.

¹ Cfr. « [Teilhard de Chardin e il Magistero : da ieri a oggi](#) » in <http://www.biosferanoosfera.it/it/studi>

Questo universo è in continua evoluzione, almeno l'universo che noi conosciamo. Un'evoluzione che passa per tutti i gradi dell'essere e arriva dalla materia fino al pensiero e all'amore. E qui citerei ancora le parole di Pascal, che con grande coraggio supera l'incantesimo prodotto dalla quantità illimitata di materia per giungere a dire che un atto di bontà, un sorriso, un atto d'amore, valgono immensamente più di tutte le misure possibili e immaginabili: «*De tous les corps et esprits, on n'en saurait tirer un mouvement de vraie charité: cela est impossible, et d'un autre ordre*».

Il punto finale a cui tende questa evoluzione potrebbe essere espresso con le parole misteriose di San Paolo: «*Quando tutto gli (al Figlio) sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti*» (I Cor 15, 28).

È in questo «*tutto in tutti*» che vedo concretamente indicato l'universo, che rappresenta perciò chiaramente non un dato già costruito ma un punto di arrivo.

Ciò è espresso anche nella "Lettera agli Efesini", quando essa nomina «*la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose*» (1, 23), «*che ascese al di sopra di tutti i cieli per riempire ogni cosa*» (4, 10). C'è dunque una universalità che è il termine di tutto il cammino umano. Non si tratta però di una universalità debole, per "entropia", cioè di qualcosa di amorfo e di gelatinoso; ma di una universalità forte, nella quale le singole individualità personali sono riunite in unica e perfetta armonia.

E qui non potrei non ricordare le pagine mirabili scritte da Teilhard de Chardin a questo proposito. Per esempio, là dove parla di quella tensione gradualmente accumulatasi tra l'umanità e Dio che toccherà un giorno i limiti prescritti dalle possibilità di questo mondo.² E allora sarà la fine. Nell'azione finalmente liberata delle vere affinità degli esseri, gli "atomi spirituali" del mondo saranno portati al loro pieno sviluppo e collegati da una forza generatrice, dal potere di coesione proprio dell'universo e occuperanno il posto designato per loro nella struttura vivente del "Pleroma" ("*Le milieu divin*").

Si potrebbero citare molte altre pagine dello stesso autore, in particolare dell'"Inno dell'universo", dove egli esalta questa pienezza totale che non è cancellazione delle singole individualità, ma affermazione piena della individualità di ciascuno in una perfetta armonia.

Guardando le cose da questo punto di vista, si vede allora come non sono da promuovere le singole individualità semplicemente in quanto opposte le une alle altre, ma in quanto esiste in loro una forza di convergenza che permette di superare il loro stato presente di chiusura e aprirsi sempre più a quella pienezza cui sono chiamate. In questo senso occorrerebbe considerare le diversità culturali e anche le opposizioni delle diverse religioni. Non si tratta di esasperarle e neppure di banalizzarle od "omologarle" o ridurle a un minimo denominatore, ma di far emergere quegli elementi a partire dai quali esse possono raggiungere una sempre maggiore convergenza, anche attraverso le necessarie purificazioni».

² Così anche Benedetto XVI, cfr. «*Benedetto XVI e la 'riabilitazione' di Teilhard*», in <http://www.biosferanoosfera.it/it/articoli>